

SCULTURE RINASCIMENTO E OLTRE

Nel giardino «di natura» il cane è un ornamento



**ALESSANDRA
GIANNOTTI**

**Il teatro
di natura**

OLSCHKI

PP. 215, € 88

Il titolo è accattivante, sembra alludere a una specie di guida preziosa tra gli animali di pietra piccoli, grandi oppure grandissimi che abbelliscono giardini e dimore nobiliari d'Italia. Ma il volume, ricco peraltro di affascinanti illustrazioni, non si concede tanto alla curiosità del lettore comune, quanto all'ambizione di un'eccezionale indagine storico-sociale. Si racconta, nel libro, come Niccolò Tribolo, scultore vissuto nel momento dell'assoluta potenza della famiglia Medici, riuscisse a raccogliere l'eredità del continuo interesse della

gran schiera di artisti toscani (dal primo Rinascimento in poi), verso le fattezze degli animali.

Interesse, non amore, perché gli stessi mecenati toscani che offrivano crudeli lotte di bestie nelle piazze, non esitavano poi perfino a commissionare la tremenda pratica della maschera di gesso dal vivo, per ottenere musi di gatto, cane, volpe per i loro festoni ornamentali. Ma il Tribolo è un vero artista, lui crea e non copia. Trae le sue radici da quel Paolo Uccello, che aveva la casa piena di bestioline graziose, ed è nutrito dalla straordinaria fantasia del Ghiberti, del Verrocchio e soprattutto dagli studi di Leonardo. Sarà dunque proprio il Tribolo a dare il «la» alla folle passione per tutte quelle grotte e vasche arricchite dalla seduzione della conchiglia, del passerotto, della capretta o del branco di pesci.

Wanda Lattes

